

# Fassino a Mieli: «Non siamo più postcomunisti»

«Più della metà degli iscritti è entrata nel partito negli anni '90»  
Il direttore del «Corriere» su Unipol: mi è piaciuta l'autocritica Ds

di Oreste Pivetta inviato a Bologna

**ACCLAMAZIONE** Il giorno che si è aperto con la passerella radiotelevisiva del presidente del Consiglio si è chiuso con la più tradizionale delle manifestazioni politiche nella più tradizionale delle piazze: al palazzo dei congressi, a Bologna, con migliaia di bolognesi e di diessini orgogliosi, una sola radio a

tentare la diretta (Radio Radicale) e naturalmente con Piero Fassino, il segretario, a incoraggiare la sua gente. Il resto, come contorno, sarebbe stato solo vagamente emblematico, come i parallelepipedi scuri al di qua della strada e la grande scritta luminosa, in alto: Unipol. Unipol, ormai qualche cosa di più del logo di "unica polizza". Al punto da richiamare a Bologna, lì davanti, proprio al palazzo dei congressi, Paolo Mieli, il direttore del «Corriere della Sera», mai troppo sereno o gioviale nei confronti del partito dei diessi, di Fassino e di D'Alema, con qualche animosità in più nei confronti del presidente, il capo della roccaforte della "borghesia di una volta" minacciata d'estate dagli immobilisti. Una sorpresa: gli annunci ufficiali ancora l'altro ieri neppure ne indicavano il nome. Invece è andata proprio così: Paolo Mieli che intervista Piero Fassino

sogna discutere, correggere, convincere. Certo proprio adesso cadono le elezioni, con la lista unitaria alla Camera: il risultato sarà importante non solo per dare all'Italia un nuovo governo, ma anche per verificare il lavoro per l'unità di questi anni e di questi prossimi mesi. Una verifica. Mieli ha insistito: andiamo oltre il post comunismo, allarghiamo, allarghiamo e si dovrà allargare anche a quelli che furono un tempo gli anticomunisti democratici. E ha citato «quella originale formazione politica, nuova, che è la Rosa nel pugno, socialisti e radicali e quella donna, Emma Bonino, che un posto importante lo merita». Ha risposto Fassino: «Al loro congresso, a Fiume, io sono andato e ho pure detto: bravo! Non mi pare poco, soprattutto quando si è in campagna elettorale». Il direttore ha ancora insinuato qualche tiepidezza diessina: «Ma come, Vannino Chiti ha spiegato che la lista unitaria si farà solo fra tre anni». Insomma, caro Fassino, prendete tempo. La replica: «Fra tre anni, nel 2009, ci saranno le europee: saranno davvero il primo momento di verifica, altri appuntamenti non sono dati. Chiti non avrebbe potuto immaginarsi un'altra scadenza». Per accontentare Mieli, che ha insistito con il post comunismo e i post-comunisti: «Guardi - gli ha chiarito Fassino - che la metà degli iscritti ai Ds sono entrati nel partito negli anni novanta. Definirli postcomunisti è difficile... E la metà dei segretari ha meno di quarant'anni...». Il comunismo non l'hanno mai visto. Non si è taciuto del caso Unipol. E qui Mieli ha speso tante buone parole: «Non daremo noi giudizi fino al terzo grado di giudizio. Bella e profonda l'autocritica



Piero Fassino intervistato da Mieli ieri sera a Bologna Foto di Luciano Nadalini

## Villetti: il comitato del programma dell'Unione non dimentichi i valori laici

«Non partecipiamo al comitato del programma dell'Unione - dice Roberto Villetti, della Rosa nel Pugno - come abbiamo comunicato al coordinatore Andrea Papini che ci aveva rivolto un cortese invito. Non è stato infatti ancora definito l'ingresso della Rosa nel Pugno nell'Unione. Nell'incontro con la delegazione guidata da Daniele Capezzone, Romano Prodi ha riconosciuto il valore della scelta strategica compiuta dai radicali. Così si è fatto un passo in avanti al quale dovranno seguirne altri significativi. Tuttavia i termini essenziali che noi solleviamo come contributo al programma del centrosinistra, di

cui la Rosa nel Pugno già politicamente fa parte, sono assolutamente noti. Si concentrano nella difesa della laicità dello Stato, nella tutela e nell'ampliamento dei diritti civili, nella modernizzazione dell'economia e in una politica internazionale che tenga insieme ben stretti i principi della libertà, della sicurezza e della pace. Siamo soprattutto preoccupati che sul tema dell'istruzione non vi sia ancora nel centrosinistra una chiara e netta posizione contraria al finanziamento pubblico delle scuole private, paritarie o no, osservando così scrupolosamente i dettami della Costituzione».

dei Ds. La fraternità con il movimento cooperativo ha forse oscurato l'attenzione. Le opa sono cose lecite perché sono un segno della vitalità economica, ma quando le opa le fanno certi senza trasparenza...». Fassino era stato costretto a vedersela con i giornalisti appena entrato nel palazzo. Ha ovviamente detto di Generali, dei dirigenti ascoltati dalla procura di Roma, di Tarak Ben Ammar, il testimone (e socio d'affari) di Berlusconi: «Si è avuta

l'ulteriore dimostrazione che il presidente del Consiglio e la destra hanno montato un caso». E poi, scherzando ma senza sorrisi: «Il presidente del Consiglio è come quella persona che decide di buttarsi in una piscina dal quinto piano e non controlla se c'è l'acqua. In questo caso l'acqua non c'era ed è facile prevedere cosa è successo». Non lo ha detto, ma il senso rimane: Berlusconi s'è preso una facciata. Berlusconi ha montato un caso inesistente, più

tardi al pubblico: «Lasciamo Berlusconi solo nel suo delirio». Il caso è chiuso, sembrerebbe. La serata avrebbe ancora qualcosa da raccontare. Ad esempio la paura di fischii ammessa da Mieli. Nessun fischio, invece. «Siamo persone perbene», ha potuto ripetere Fassino. E dalla sala, a conferma, spontaneamente s'è levata la voce: «Siamo democratici». Anche a nome dei post comunisti di Mieli.

# Candidature, nel Pdc la rivolta dei cossuttiani

Pagliarulo e Maura Cossutta, fatti fuori, si dimettono polemicamente dagli organismi di partito

di Federica Fantozzi / Roma

## SEI CAPILISTE DONNE.

In questa cifra si concretizza il 25% di quote rosa, teste di lista comprese, nella lista unitaria sancito dall'ultimo vertice in casa Ulivo.

Ancora da vedere se l'accordo reggerà alla prova dei fatti (e dei maschi) e ancora da individuare i nomi nonché i criteri di spartizione tra i partiti.

Tra le ipotesi per la Quercia ci sono la coordinatrice donna Barbara Pollastrini, la capogruppo in commissione Giustizia Anna Finocchiaro, gli ex ministri Livia Turco e Giovanna Melandri. La Margherita punterebbe su Rosy Bindi in Toscana o in Veneto. Francesco Rutelli ha poi in grande stima Linda Lanzillotta, economista con un'esperienza trentennale nella pubblica amministrazione. Data per certa alla guida di una delle circoscrizioni in quota prodiana la giornalista Lilli Gruber, approdata a Strasburgo con un milione 120mila voti (di cui 700mila presi nel Centro, battendo clamorosamente Berlusconi) e disponibile ad abbandonare Strasburgo per la politica italiana di prima linea.

Altro nome che circola, la presidente dei giovani industriali Anna Maria Artoni (che però smentisce) in buoni rapporti sia con Prodi che con Rutelli. E sempre nella squadra del Professore che si è fatto garante dei "piccoli", potrebbe rientrare Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani Europei. All'accordo Ds-Dl plaude la responsabile Pari Opportunità di Italia dei Valori Wanda Montanelli: «Una donna capolista su quattro è il minimo sindacale a cui tutti dovrebbero conformarsi».

Intanto il Pdc ha varato i propri assetti elettorali. Non senza scosse: alla Camera, dove i Comunisti corrono da soli, il segretario Oliviero Diliberto sarà capolista ovunque, mentre i cossuttiani Gianfranco Pagliarulo e Maura Cossutta non vengono ricandidati e si dimettono polemicamente dagli organismi di partito. Appaiono nomi della società civile quali l'astrofisica Margherita Hack, lo psichiatra Luigi Cancrini, Nicola Tranfaglia. Armando Cossutta sarà uno dei capilista al Senato nella Lista Arcobaleno (Verdi e Pdc). Protesta Pagliarulo contro «l'epurazione dei non allineati alla diarchia Diliberto-Rizzo (Marco Rizzo resta a Strasburgo, ndr)... Schiacciati da un regime interno molti compagni si sono allontanati e anche il ruolo del presidente Cossutta è stato ridimensionato». Replica il capogruppo (conferma) Pino Sgobio: «Maura Cossutta dopo due legislature aveva bisogno di una deroga ma si è di-



Lilli Gruber



Rosy Bindi

messa prima della decisione prendendola come un affronto personale. Pagliarulo partecipò a una riunione scissionista». Fissata anche la testa di lista dei Verdi a Montecitorio: Pecoraro, Grazia Francescato, Paolo Cento dappertutto. Mentre Achille Occhetto potrebbe candidarsi al Senato nella Lista Arcobaleno.

E proseguono le trattative tra Ulivo e Udeur, che deciderà al congresso di fine mese la propria collocazione. Ieri Clemente Mastella ha esposto in una telefonata

con Prodi i dati di uno studio secondo cui il Campanile garantirebbe all'Unione la conquista di 13 senatori. Prodi avrebbe offerto agli udeurini due seggi alla Camera, Mastella ne chiede sei e ha per ora declinato. Interrotto il dialogo con Mastella, l'ex Udc siciliano Raffaele Lombardo tratta con Antonio Di Pietro. Il suo Movimento per le Autonomie potrebbe entrare nella formazione che già lega IdV alla Lista Consumatori e alla Democrazia Cristiana di Alberto Alessi.

# Il Csm boccia il Guardasigilli

«Incostituzionale la riforma del sistema disciplinare»  
Finocchiaro: 5 anni che hanno peggiorato la giustizia

/ Roma

Un'idea «inaccettabile» perché equivale all'istituzione di un «giudice speciale», che è in contrasto con la Costituzione. Non usa mezzi termini il Pg della Cassazione, e membro del Csm, Francesco Favara, per bocciare la proposta del ministro della Giustizia, Roberto Castelli - nella sua relazione sullo stato della giustizia l'altro ieri al Senato e ieri alla Camera - di istituire un tribunale indipendente per giudicare i magistrati, e di affidare ad un organo esterno al Csm i giudizi disciplinari delle toghe. Favara ci tiene a sottolineare che «i magistrati che commettono reati comuni hanno il diritto di essere trattati al pari di tutti gli altri cittadini». E rincara: «Sarebbe veramente grave un tribunale speciale per i magistrati, dove poi si potrebbero scaricare, non voglio dire rancori, ma atteggiamenti non puramente istituzionali». Favara parla anche della difficoltà in cui si trova la sezione disciplinare: «C'è un continuo aumento dei procedimenti disciplinari: una situazione che si appesantirà ulteriormente con la riforma dell'ordinamento giudiziario: se si dovranno applicare le regole del codice di procedura penale sulla formazione della prova in dibattimento, sarà ulteriormente rallentato il lavoro, con il risultato di mettere in crisi la sezione disciplinare». Sulla proposta del Ministro di affidare a un organo indipendente, fuori dal Csm i giudizi disciplinari dei magistrati denuncia: «Dietro c'è il sospetto di una contiguità tra i magistrati che è da smentire, ma anche l'aspirazione della classe politica di affidare a esponenti esterni alla magistratura il giudizio sulla deontologia». Il Ministro replica, prendendosi la con i giornali: «Non ho mai parlato

di tribunali speciali ma di riforma costituzionale per istituire un organismo indipendente. Non dico che la sezione disciplinare del Csm non sia imparziale, ma indubitabilmente non è terza. Il giudice deve essere terzo e imparziale». Ma la riforma del sistema disciplinare riceve la bocciatura sonora del Csm, in un parere approvato a larga maggioranza: «In nessun ordinamento conosciuto si registra un numero di procedimenti disciplinari che, in caso di entrata in vigore della nuova disciplina dettata dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, supererebbe il migliaio ogni anno», dicono le toghe.

Il Ministro prova a chiamare in causa il centrosinistra: per quella proposta sul Csm ho «usato le stesse identiche parole, non voglio dire rancori, ma atteggiamenti non puramente istituzionali». Favara parla anche della difficoltà in cui si trova la sezione disciplinare: «C'è un continuo aumento dei procedimenti disciplinari: una situazione che si appesantirà ulteriormente con la riforma dell'ordinamento giudiziario: se si dovranno applicare le regole del codice di procedura penale sulla formazione della prova in dibattimento, sarà ulteriormente rallentato il lavoro, con il risultato di mettere in crisi la sezione disciplinare». Sulla proposta del Ministro di affidare a un organo indipendente, fuori dal Csm i giudizi disciplinari dei magistrati denuncia: «Dietro c'è il sospetto di una contiguità tra i magistrati che è da smentire, ma anche l'aspirazione della classe politica di affidare a esponenti esterni alla magistratura il giudizio sulla deontologia». Il Ministro replica, prendendosi la con i giornali: «Non ho mai parlato

**IL CASO** Damiano, responsabile Ds: sono spariti gli incentivi all'assunzione non a termine, come i paletti alla flessibilità

## «Nel programma dell'Unione è sbiadito il tema del lavoro»

di Giampiero Rossi / Milano

«Capisco le necessità di sintesi al momento di armonizzare il testo del programma dell'Unione, ma sulla parte che riguarda il lavoro occorre fare molta attenzione a salvaguardare gli elementi fondamentali che caratterizzano le nostre posizioni». Il tono è pacato e diplomatico, come sempre, ma l'allarme è forte. Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro della segreteria dei Ds è preoccupato per alcune «trasformazioni» subite dal testo specifico di programma, elaborato dopo mesi di discussioni. In sostanza, al momento di legare tra loro i vari pezzi di programma

dell'Unione, la necessità di sintesi ha provocato, secondo quanto segnala Damiano, una «limatura» eccessiva che tocca alcuni passaggi chiave delle politiche che la coalizione di centrosinistra intende proporre agli elettori e da adottare nella futura azione di governo. E, come sottolinea lo stesso dirigente diessino, non si tratta di temi di secondaria importanza.

«Già, perché le differenze tra il testo originale e quello che ho letto nella versione sintetizzata coinvolgono anche uno degli argomenti decisivi della nostra politica per il lavoro - spiega Cesare

Damiano - quello che ci consente di affermare che l'Unione pone al centro della propria attenzione il lavoro a tempo indeterminato come forma "buona" di lavoro, naturalmente senza per questo negare la possibilità di applicare anche le forme di buona flessibilità. Ma perché ciò sia anche possibile, oltre che auspicabile, è necessario riservarsi una politica di incentivi alle imprese attraverso lo strumento del credito d'imposta...». Che invece è scomparso dal testo di programma.

Ma anche in tema di flessibilità la nuova versione del programma della coalizione, secondo il responsabile del lavoro dei Ds, si presta a equivoci pericolosi: «Eh

si, perché mi sembra molto opportuno precisare che l'Unione è contraria alla legge 30 e ai decreti legislativi 276 e 368, perché moltiplicano le tipologie di rapporti di lavoro flessibili».

Un terzo passaggio che suscita perplessità riguarda la rappresentanza sindacale. «Abbiamo sempre detto che l'Unione ha chiara l'esigenza di definire un quadro legislativo a sostegno del sistema di rappresentatività sindacale. Qualcosa di simile a quanto già avviene nel pubblico impiego, per effetto della legge Bassanini, ma esteso con le dovute correzioni al settore privato», spiega ancora Damiano. E a proposito del pubblico impiego, il di-

rigente della Quercia aggiunge anche l'opportunità di affermare con chiarezza, nel programma, che il centrosinistra non considererà attuabili esternalizzazioni di servizi tutelati costituzionalmente.

«Si tratta di differenze sostanziali tra la versione originale e quella successivamente rielaborata del programma sul lavoro che non mi trovano d'accordo - ribadisce Damiano - e di questo ho ho già parlato con i dirigenti del mio partito e della coalizione. La cabina di regia dell'Unione deve adesso verificare questi aspetti e ripristinarli, perché sono il frutto di un lungo confronto e di un accordo tra dieci partiti».